
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Torino, 24 febbraio 1945.

Figliuoli carissimi in G. C.,

1. Si avvicina una data memoranda.

Il 12 aprile 1846, Don Bosco — dopo aver iniziato l'opera sua nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi e di aver pellegrinato, durante cinque anni, al Rifugio, a S. Pietro in Vincoli, a S. Martino dei Molassi, a casa Moretta, al prato dei fratelli Filippi — giungeva finalmente alla tettoia Pinardi, al luogo destinato dalla Divina Provvidenza a essere la culla e la Casa Madre di tutte le Opere Salesiane.

Sono adunque passati cent'anni dal giorno in cui Don Bosco piantava definitivamente le tende dell'opera sua in questa terra irrorata dal sangue dei tre martiri della Legion Tebea, Solutore, Avventore, Ottavio.

2. Noi da tempo avevamo pensato con gioia a sì cara ricorrenza, e — perchè non dirlo? — l'amore che portiamo a questa Casa benedetta ci aveva persino fatto balenare innanzi alla mente la speranza di potere, a coronamento delle feste centenarie che si sarebbero celebrate, veder terminata la facciata della Basilica di Maria Ausiliatrice, e condotte pure a compimento le altre opere che ancor rimangono per completare il piano generale edilizio del caro Oratorio.

Purtroppo però abbiamo dovuto constatare una volta di più che non siamo eccessivamente fortunati nella celebrazione

delle nostre date centenarie. Ricordate infatti che, anche quando ci disponevamo a commemorare in modo grandioso nel 1915 il primo centenario della nascita di Don Bosco, vedemmo crollare tutti i nostri progetti all'urto immane della prima grande guerra mondiale che, durante quattro lunghi e interminabili anni, sconvolse gran parte della povera umanità. Nè miglior sorte ebbe il primo centenario della fondazione delle Opere Salesiane, iniziate l'8 dicembre 1841, con la prima lezione di catechismo impartita da Don Bosco al giovanetto Bartolomeo Garelli: una seconda guerra più sanguinosa e terribile si scatenava sull'Europa e sul mondo, tutto sconvolgendo fin dalle fondamenta. Dovemmo anche allora rinunciare a qualsiasi solennità, e altrettanto si dovette fare lo scorso anno 1944, quando si accarezzava l'idea di commemorare in modo degno e soprattutto fecondo di frutti il centenario dei due primi libri scritti da S. Giovanni Bosco.

3. Eppure lo storico avvenimento deve lasciare nei nostri cuori propositi gagliardi di bene. Questo centenario infatti non ci richiama alla mente un fatto, un personaggio, una data, qualcosa insomma che sia passato per sempre alla storia e più non abbia relazioni dirette, personali, intime con noi. No, il definitivo stabilirsi di Don Bosco nella casa Pinardi ci mette dinanzi una realtà che, se ebbe inizio or sono cent'anni, perdura però ancor oggi e si sviluppa e mirabilmente incarna in se stessa, l'intera nostra vita e quella dell'amata nostra Congregazione.

4. Quali sono infatti le vicende memorande legate al 12 aprile 1846? Enumerarle anche solo schematicamente è ricordare le più belle pagine della storia della Società Salesiana.

Quella data ci ricorda anzitutto che Don Bosco, giunto alla tettoia Pinardi, poté finalmente dedicarsi a perfezionare sopra basi solide e durature l'Opera degli Oratori Festivi, ch'egli volle arricchita, oltre che di numerose scuole serali per giovani adulti e operai, di associazioni ed organismi che la rendessero sempre più feconda di frutti.

A Valdocco Don Bosco, mosso dalla sua grande carità, potè accogliere i primi giovani abbandonati, dando così inizio a quegli internati ed ospizi che sarebbero stati la vera arca di salvezza per tanti orfani e derelitti. Nel tempo stesso egli apriva anche le prime scuole interne, seme fecondo di tante altre, elementari, ginnasiali, liceali, magistrali, tecniche e commerciali, fondate poi in tutte le parti del mondo.

La data centenaria ci richiama alla mente che, presso la tettoia Pinardi, sorsero in seguito ben attrezzate quelle scuole professionali — estese più tardi anche ai lavoratori dei campi — che avrebbero dato alla società legioni di operai, abili nelle loro arti e robusti nella fede, a risanamento delle masse operaie, tanto insidiate da errori e ideologie con cui si vorrebbero allontanare da Dio e farle strumento di lotte fratricide.

Il natale dell'Oratorio ci ricorda che proprio qui, nelle umili camerette innalzate man mano su questa terra benedetta, Don Bosco, ispirato da Dio, scrisse il nostro Codice di vita religiosa, le Costituzioni, i primi Regolamenti, il Sistema Preventivo, nelle cui pagine è tutta la mente, il cuore, lo spirito, l'insieme mirabile delle opere e del metodo educativo del nostro Padre.

Qui, alla scuola degli esempi e degli insegnamenti del nostro grande Maestro, fiorirono e maturarono le prime vocazioni che attinsero alle sorgenti del cuore di Don Bosco la purezza genuina del suo spirito. Qui, calcando da vicino le orme paterne, plasmaronsi i primi chierici, i primi sacerdoti, i primi coadiutori, i primi assistenti e maestri, che avrebbero continuato poi l'opera del Padre. Di qui sciamarono i primi figli di Don Bosco per aprire man mano istituti ed opere in Italia, in Europa, nel mondo. Dal Santuario di Maria Ausiliatrice, sorto sulle zolle irrorate dal sangue dei martiri della Legion Tebea, partirono i primi missionari ad iniziare l'opera evangelizzatrice anche tra gli infedeli e gli stessi selvaggi.

In quest'Oratorio insomma ebbero inizio tutte quelle attività che formano il programma salesiano e costituiscono oggi il patrimonio glorioso della nostra Famiglia sparsa ormai su tutta quanta la faccia della terra.

Possiamo concludere pertanto che questo caro Oratorio, impiantato or sono cent'anni nell'umile casa Pinardi, è per noi Salesiani il più insigne reliquiario delle virtù, degli esempi, degl'insegnamenti, delle opere, dello spirito, del sistema educativo del nostro Santo Fondatore. E forse sarebbe ancor più esatto affermare che il carissimo Oratorio è Don Bosco vivente e operante che, da Valdocco, continua a guidare e a espandere tutte le opere sue nel mondo.

Dall'Oratorio infatti partirono i primi figli di Don Bosco per recarsi, guidati dal Servo di Dio Don Rua — il discepolo più fedele e l'imitatore più perfetto del grande Padre e Maestro — a fondare la prima Casa salesiana, iniziando così la catena mai interrotta di quelle fondazioni che, mentre si moltiplicano su tutti i continenti, continuano saldamente unite a questa Casa Madre, ricevendo costantemente, prima dallo stesso Don Bosco e poi dai suoi Successori, quelle direttive che assicurano l'unità della famiglia e la perpetuità delle opere.

Don Rua recandosi a fondare la Casa di Mirabello, Don Lemoine a Lanzo, Don Francesia a Cherasco e poi a Varazze, Don Cerruti ad Alassio, che cosa portarono seco? Non ricchezze o suppellettili preziose, ma l'incomparabile tesoro delle tradizioni e della vita salesiana per tanti anni vissuta con Don Bosco. Quei Direttori e Salesiani avevano una sola preoccupazione: impiantare e far rivivere nelle nuove Case la vita dell'Oratorio. Essi ben sapevano quanto ciò stesse a cuore a Don Bosco, perchè avevano visto con i loro occhi com'erano nate le tradizioni, come si erano formati i programmi e i regolamenti delle nuove opere a misura che uscivano calde dal cuore tutto infiammato di carità di Don Bosco. Il buon Padre non stabiliva mai una nuova prescrizione, non introduceva un nuovo articolo regolamentare nella vita dell'Oratorio, se prima non era stato ponderatamente studiato e soprattutto provato al vaglio di una lunga esperienza, che permetteva in tal modo di correggere e migliorare ove fosse stato necessario. L'insieme pertanto di quelle prescrizioni, di quelle regole, di quel sistema di vita era divenuto in loro non solo una cosa cara, perchè cara a Don Bosco,

ma costituiva per ciascuno di loro come una seconda natura, al punto da non saper concepire la loro vita religiosa e salesiana se non come l'avevano vissuta con Don Bosco nel caro Oratorio. L'aspirazione costante, lo sforzo indefesso, la soddisfazione e la gioia più pura di quei primi Salesiani e di quelli che man mano popolarono le Case e gl'Istituti della nostra Congregazione dopo di loro, fu sempre quella di riprodurre e vivere in tutto e soprattutto la vita dell'Oratorio. Ciò spiega la soddisfazione grande provata, prima da Don Bosco e in seguito dai suoi Successori, quando, visitando le Case salesiane sparse man mano su tutta quanta la faccia della terra, poterono constatare che in tutte fortunatamente si viveva la vita dell'Oratorio.

È questo uno dei più grandi benefizi che la bontà divina abbia elargito all'umile nostra Congregazione e noi, mentre ne ringraziamo Dio, dobbiamo pregarlo di volerci conservare sempre in questa mirabile unità di vita.

5. Penso anzi che da questa considerazione noi dobbiamo prendere le mosse per commemorare la data centenaria. In quest'ora d'incertezza, e quando le circostanze possono essere da un momento all'altro tali da sconvolgere ogni cosa, sarebbe pretensione inutile o quanto meno presuntuosa, la formulazione di un qualsiasi programma. Ma siccome, più che le solennità esteriori, noi abbiamo di mira il positivo vantaggio delle nostre anime, così parmi sia possibile per intanto a ciascuno di noi iniziare la celebrazione di un centenario interiore, in attesa che il mutarsi delle vicende ci consenta di fare anche esteriormente qualcosa che serva a ricordare con frutto il grande avvenimento.

Immaginiamo per un istante che la bontà divina ci conceda la ventura somma di avere, il prossimo 12 aprile, S. Giovanni Bosco a celebrare qui con noi la fausta ricorrenza. Quale sarebbe la gioia più pura che proverebbe in quel giorno il nostro grande Padre? Ah! non v'è dubbio, che nulla gli tornerebbe più gradito che ritrovare questa Casa Madre nella più esatta osservanza delle Costituzioni, dei Regolamenti, delle tradizioni, come nei suoi giorni migliori. E aggiungiamo pure che

questo sarebbe anche il premio più ambito per noi suoi figli: l'approvazione e il sorriso del Padre.

È naturale che, prima e più di ogni altra Casa, sia quella di Valdocco a desiderare il premio ineffabile dell'approvazione paterna. Ma poichè tutte le Case salesiane sono sorte a immagine e somiglianza dell'Oratorio e si sono sforzate in ogni tempo di rendersi sempre e in tutto il più conformi possibile al primo modello elaborato dalla mente e dal cuore di Don Bosco, per questo io penso di avervi tutti consenzienti quando dico che il centenario del caro Oratorio lo si deve considerare come un avvenimento che interessa direttamente tutte le Case della Congregazione.

E se è così, non solo l'Oratorio di Valdocco, ma ogni Casa salesiana deve fare un serio esame di coscienza per vedere se ivi tutto è conforme alle direttive e alle più pure tradizioni del grande Padre.

I Salesiani andranno esaminando l'insieme delle loro attività onde rendersi conto che tutte siano rispondenti alle prescrizioni regolamentari. La materia dei voti, le pratiche di pietà, l'osservanza delle Regole e dei doveri di ciascuno in particolare, offrono materia abbondante per un esame proficuo.

Gl'insegnanti, gli assistenti, i capi, i Salesiani tutti, sacerdoti, chierici, coadiutori, appunto perchè tutti sono chiamati superiori e perciò tutti, nella propria sfera di azione, educatori, si esaminino per vedere se il loro lavoro pedagogico nella scuola, nei laboratori, nelle sezioni agrarie, nell'assistenza, nell'istruzione e formazione religiosa, sia in tutto e sempre conforme alle direttive chiare e categoriche lasciateci dal nostro Padre: oppure se si debbano lamentare eccessi di rigore che tralignino in castighi contrastanti con il nostro Sistema Preventivo, oppure se affiorino particolarità, amicizie, svenevolezze, che possono degenerare in eccessi riprovevoli.

E perchè non dovremo interessare in questa celebrazione di famiglia coloro che della nostra famiglia sono parte integrante, vale a dire i nostri cari giovanetti? Penso sia doveroso ricordare loro frequentemente, nel corso dell'anno centenario,

la cara ricorrenza. Narrando ad essi le vicende sempre attraentissime della vita di Don Bosco in quei tempi eroici, far loro capire quanto li abbia amati Don Bosco, quanto abbia fatto per il bene loro, quale apporto efficace abbia portato con l'opera sua all'educazione della gioventù e al benessere di tutti i popoli. Dopo ciò sarà facile persuaderli che è nel loro interesse e nell'interesse dell'avvenire loro e delle loro famiglie, non solo ammirare e venerare Don Bosco come Santo, ma ascoltarlo e ubbidirlo come educatore insigne, praticando esattamente il Regolamento delle Case, coltivando la pietà che costituisce l'anima del suo sistema pedagogico, formandosi insomma con quella fermezza di carattere, moralità di costumi, attività di lavoro, generosità di apostolato, che distinsero tanti uomini insigni, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, alti magistrati, letterati, personaggi di tutte le categorie sociali, usciti in questi cent'anni dall'Oratorio e dalle altre Case salesiane sparse nel mondo.

E come non ricordare loro, parlando dell'Oratorio, Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco e tanti altri giovanetti che rifulsero per virtù così eminenti, che il loro profumo ha ancor oggi mirabile efficacia educativa tra la gioventù?

Parmi questo, figliuoli carissimi, il modo più pratico ed efficace di commemorare il primo centenario della nostra Casa Madre. Avverrà così che il nostro sarà un centenario che perennemente si perpetua a santificazione nostra e a vantaggio dell'umanità.

Nella speranza che le circostanze ci concedano di aggiungere poi alla celebrazione interiore anche qualche manifestazione esteriore che della prima sia come effetto e ricordo tangibile, invoco su tutti voi, sulle vostre attività, sui cari allievi, ex allievi, operatori, amici delle nostre opere, le più copiose benedizioni celesti.

Pregate anche per il vostro

aff.mo in G. e M.

Sac. PIETRO RICARDONE